

## Il mondo agricolo della provincia di Lecce attraverso gli studi di Cosimo De Giorgi (1842-1922)

*Franco Antonio Mastrolia\**

**Abstract.** *While studying medicine at the University of Pisa and at the Istituto Superiore di Perfezionamento in Florence, Cosimo De Giorgi carefully observed the Tuscan countryside, one of the most dynamic areas of post-unification Italy. Back to Salento, the scholar began to travel in all directions of the Salento peninsula, discussing with the farmers and noting down every aspect of agriculture. According to De Giorgi, the agriculture of Terra d'Otranto needed agricultural education, better roads, institutions of agricultural banks, perfected agricultural machines and tools. Orography, hydrology, lithology, geology and climatology were the basis of agriculture. In contact with the major agronomists De Giorgi made known, thanks to his writings, also the agricultural world, of lights and shadows of the peripheral land of Otranto.*

**Riassunto.** *Durante gli studi in medicina presso l'Università di Pisa e presso l'Istituto Superiore di Perfezionamento di Firenze, Cosimo De Giorgi osservò attentamente le campagne toscane, tra le aree più dinamiche dell'Italia postunitaria. Di ritorno nel Salento lo studioso iniziò a percorrere lungo tutte le direzioni la Penisola salentina, discutendo con i contadini e annotando ogni aspetto dell'agricoltura. L'agricoltura di Terra d'Otranto aveva bisogno, per il De Giorgi, di istruzione agraria, migliore viabilità, istituzioni di banche agricole, macchine e strumenti agricoli perfezionati. Orografia, idrologia, litologia, geologia e climatologia erano alle basi dell'agricoltura. A contatto con i maggiori agronomi italiani De Giorgi fece conoscere, grazie ai suoi scritti, anche il mondo agricolo, di luci e di ombre, della periferica Terra d'Otranto.*

Nell'assegnare un lavoro di tesi sull'agricoltura di Terra d'Otranto dopo l'Unità d'Italia, è indispensabile iniziare da due fonti fondamentali: gli studi di Cosimo De Giorgi (Lizzanello 9 febbraio 1842 - Lecce 2 dicembre 1922) e l'Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia (legge 15 marzo 1877). Monografia circa lo stato di fatto dell'agricoltura e delle classi agricole nei singoli circondari della provincia di Terra d'Otranto (Paces, Canudo, Rossi, de Nava) sul programma della Giunta per l'inchiesta agraria, pubblicata nella G.U. del Regno 24 dicembre 1878 n. 302, Lecce 1880. L'ottima monografia, premiata con 500 lire dal Ministero Agricoltura Industria e Commercio, riprendeva diversi dati di De Giorgi<sup>1</sup>. Dalla natia

---

\* Unisalento, [franco.mastrolia@gmail.com](mailto:franco.mastrolia@gmail.com)

<sup>1</sup> Nel volume “*La Provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*”, che vide la luce tra il 1882 e il 1888, scriverà che «Lizzanello è poi cinto da una lussureggiante vegetazione di frutteti, di orti e di oliveti». Insieme alla “*Geografia fisica e descrittiva della provincia di Lecce*” pubblicata tra febbraio 1887 e novembre 1888 (il I volume parte I e parte II fu pubblicato nel 1887 da Stanislao Sidoti Editore) e nel 1897

Lizzanello si era trasferito dagli zii per motivi di studio a Martano (la terra di Cosimo Moschettini che insieme a Giovanni Presta di Gallipoli, medici agronomi, avevano studiato l'olivo e le malattie) e poi a Lecce presso il Real Collegio dei gesuiti per diplomarsi nel 1858. Conosceva bene le campagne tra Lizzanello, Cavallino, Lecce e Martano, in quanto il padre era proprietario di alcune terre e di un trappeto. Da Lecce si spostava nel 1861 a Pisa per iscriversi alla facoltà di medicina e si laurea il 14 giugno 1864. I professori Paolo Savi di zoologia e Giuseppe Meneghini di geografia fisica e geologia ne intuirono le doti. Seguì i loro corsi e poi l'anno dopo è a Firenze presso l'Istituto superiore per specializzarsi in medicina nel 1865 e in chirurgia l'anno dopo. Nel 1867 per la morte di colera del padre e due zii, fu costretto a ritornare a Lizzanello e iniziare la professione di medico fino al 1889, abbandonata in seguito alla scomparsa nel mese di dicembre della mamma, Vincenza Marcucci di Martano<sup>2</sup>.

Le sue prime ricerche furono rivolte allo studio dell'aria (temperatura, pressione, umidità ed altro). Nelle "Note statistiche sul clima di Lecce e della regione salentina" (dal 1875 al 1914) ai "Miei Lettori" ricordava lo scopo: quello scientifico e pratico che «riguarda le applicazioni pratiche che sono state fatte e che potranno farsi in avvenire alla previsione del tempo, all'agricoltura, all'igiene pubblica, alle industrie meccaniche e al bonificamento delle paludi costiere che ancora circondano per un buon tratto la penisola salentina». Dal 1872 sarà il direttore dell'Osservatorio Meteorologico e della rete pluviometrica (30 stazioni e 3 osservatori) occupando i primi posti in Italia nella meteorologia. Durante gli studi a Pisa e Firenze non poteva ignorare quanto era stato fatto per l'agricoltura toscana. L'accademia dei Georgofili era per molti proprietari toscani un punto di contatto con l'esperienza agronomica europea (in Svizzera, in particolare, grazie a Pestalozzi, Von Felleberg e Froebel), un centro di integrazione della cultura agraria e di elaborazione di conoscenze a livello locale, una sede di confronto e di dibattito sulle potenzialità dell'agricoltura toscana. Conosceva bene l'impegno di un proprietario-agronomo come Cosimo Ridolfi e l'esperienza dell'Istituto agrario di Meleto. L'avv. Vincenzo Balsamo, dinamico proprietario, aveva instaurato un legame diretto con Cosimo Ridolfi, assumendo un allievo della scuola di Meleto come direttore dell'azienda agraria a San Pancrazio. De Giorgi, durante il corso universitario, aveva percorso migliaia di chilometri, osservando e indagando il territorio insieme all'amico compagno di studi, il futuro medico Guido Mugnaini. Il dott. De Giorgi iniziava a percorrere in lungo e in

---

dalla r. tipografia Editrice Salentina ditta Fratelli Spacciante ("un editore intelligente, ricco e capace di generose iniziative"), Lecce 1897 con una parte relativa alla "*Guida pratica nella provincia di Lecce*", sono considerati tra i lavori più interessanti e apprezzati. La «Geografia fisica come continuazione e complemento dei Bozzetti», scriverà De Giorgi (p. XI).

<sup>2</sup> Vedi C. DE GIORGI, *Cenni auto-biografici*. Lecce, R. Tipografia Ed. Salentina Fratelli Spacciante, s.d. [1914].

largo la Penisola salentina: annotava, ordinava e scriveva. Girando nelle campagne salentine guardò con particolare attenzione alla situazione agricola della provincia di Lecce. Incoraggiato da agronomi di valore, oltre alle osservazioni climatiche, studiò attentamente l'ambiente salentino e le sue carenze.

Nell'ottobre del 1872 partecipava a Bari al Congresso degli agricoltori italiani. Era il terzo congresso, inaugurato a Bari il 6 ottobre, con la presenza dei migliori agronomi italiani. La sezione IV (relatore il prof. Antonio Zanelli "sull'allevamento del bestiame nella regione pugliese") fu presieduta dal dott. Vincenzo Licci. Tra gli elenchi dei partecipanti, era presente il dott. Cosimo De Giorgi, dove incontrò e discusse su problemi agricoli della Terra d'Otranto con docenti, alcuni conosciuti durante gli studi universitari. Tra questi vi era Girolamo Caruso, laureato in agraria a Napoli nel 1861, nel 1871 professore di agronomia, agricoltura ed economia agraria presso l'Università di Pisa. Nel 1874 fonderà la rivista "L'Agricoltura Italiana", che ospiterà alcuni scritti di De Giorgi. Il prof. Molfino Giovanni Maria, esperto nella manifattura del vino e sulle olive, conosceva De Giorgi, Licci, Lupinacci, Costa, Balsamo e interessato alla scuola podere di Lecce. Il prof. Doni Pergentino apprezzava la città di Lecce, il Comizio agrario e il dott. De Giorgi. L'illustre agronomo e zootecnico Zanelli Antonio, docente a Sondrio e preside a Reggio Emilia, era in contatto con De Giorgi, così come il valido prof. Pietro Niccoli<sup>3</sup>.

De Giorgi, medico e poi insegnante, abbraccerà i diversi campi del sapere: paleontologia, paletnologia, archeologia, geografia, idrografia, meteorologia, geologia, sismologia, igiene e... agricoltura...e quindi una figura poliedrica di scienziato sociale. Già durante una "lettura popolare" nel 1868 presso la sala del Comizio agrario di Lecce, fresco di laurea, fu invitato a rispondere al quesito del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio su "Quali provvedimenti si credono più opportuni ed efficaci per migliorare l'agricoltura locale"<sup>4</sup>. La risposta fu immediata: «A norma che le scienze naturali son via via progredite, l'Agricoltura essa pure ha subito notevoli sviluppi; ha chiesto le intime ragioni delle cose alle scienze affini alla Chimica, alla Botanica, alla Mineralogia, alla Zoologia. E tutte, potremmo dire, queste scienze hanno concorso pel benessere dell'Agricoltore, e per insegnarli come potere aumentare i prodotti primi del suo campo. Ma finché cotesti principii rimangono nel campo astratto gioveranno bensì al migliore indirizzo della mente nella ricerca del vero, ma non porteranno a pratiche conclusioni. Perché ciò sia, fa d'uopo che si infiltrino e

---

<sup>3</sup> *Terzo Congresso degli Agricoltori Italiani in Bari delle Puglie*, in «L'Italia Agricola», V n. 1, Milano 15 gennaio 1873, pp. 11-13; *Atti del Terzo congresso generale degli agricoltori italiani tenuti nell'ottobre 1872 in Bari delle Puglie*, Milano, Tipografia Editrice Lombarda, 1873, pp. 284. Nell'elenco dei membri iscritti al III congresso figura De Giorgi Dott. Cosimo Lecce (p. VIII).

<sup>4</sup> C. DE GIORGI, *Dei mezzi più opportuni per migliorare l'agricoltura nel circondario di Lecce*, Lecce, Tipografia Editrice Salentina, 1869, p. 19.

rinsanguino le fibre del nostro popolo; e lo persuadano a cangiar sistema, cominciando dal modificare quelli già in uso. Per riuscire quindi allo scopo, due soli mezzi ravviserei idonei al nostro caso: *le Scuole di agricoltura e l'Esempio*». In questo suo primo intervento sui temi dello sviluppo agricolo, il socio del Comizio Agrario era consapevole del forte e inscindibile legame tra sviluppo dell'agricoltura, conoscenza e "pratica" intesa come sperimentazione e applicazione delle scienze naturali. Erano i principi del suo lungo e incessante impegno in vari campi: lo studio scientifico di tutti i fenomeni naturali e ambientali che, secondo la sua concezione, interagivano con l'uomo, ne segnavano la diversità, ne condizionavano lo sviluppo. Da qui i suoi studi sulla meteorologia, l'idrografia, la geologia, la sismologia, senza dimenticare quelli di medicina, con particolare attenzione all'igiene pubblica, storici-artistici, archeologici e geografici sempre improntati alla "pratica". Le pubblicazioni, che De Giorgi aveva elencato nei "Cenni auto-biografici", danno un'esatta valutazione dello scienziato. I suoi studi erano divisi per argomenti. Erano 10 i settori d'indagine: I. Geologia; II. Idrografia; III. Sismologia; IV. Meteorologia; V. Agricoltura; VI. Paleontologia; VII. Archeologia; VIII. Medicina e Igiene; IX. Geografia; X. Biografie.

Durante le sue lunghe passeggiate nelle campagne salentine discuteva con i contadini su ogni aspetto agricolo. Era una guida indispensabile per amici, studiosi provenienti da più parti d'Italia. Nel novembre 1868, per esempio, accompagnava Giovanni Capellini, professore di geologia nella R. Università di Bologna, per delle escursioni geologiche al Capo di Leuca, a Tricase e ai bagni di Santa Cesaria, che lo spinse a raccogliere i materiali per la formazione della carta geologica della provincia di Lecce. Per quanto riguardava lo sviluppo economico meridionale, De Giorgi era convinto del primato dell'agricoltura, avendo una profonda fiducia nella "scienza" come strumento per superare l'arretratezza tecnica e produttiva. Istruzione agraria e tecnica furono sempre all'attenzione dello scienziato. De Giorgi, in poco tempo, diventava tra i promotori e il principale animatore del Comizio Agrario del circondario di Lecce. I Comizi Agrari, che avevano sostituito le vecchie istituzioni agrarie (la Società di Agricoltura poi in Società Economica), erano stati istituiti con r.d. 23 dicembre 1866 in ogni capoluogo di circondario con lo scopo fondamentale di promuovere qualsiasi iniziativa di interesse agricolo, di proporre al governo provvidenze di ordine generale o locale a vantaggio dell'agricoltura, di esercitare una intensa propaganda tecnica per migliorare le colture, farle conoscere ed usare i concimi più efficaci. Dei 4 Comizi Agrari (Lecce, Brindisi, Gallipoli e Taranto) quello di Lecce sarà l'unico a sopravvivere fino al 1930 e considerato dal Ministero Agricoltura Industria e Commercio<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> F.A. MASTROLIA, *Istituzioni e conoscenze agrarie in Terra d'Otranto (1810- 1910)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000, p. 61.

Il Comizio Agrario del circondario di Lecce cominciava nel 1867 e il 25 ottobre 1868 rispondeva a 12 quesiti del Ministero sulle condizioni dell'agricoltura della Terra d'Otranto. Le risposte riflettevano l'arretrata situazione agricola. La proprietà era sempre più accentrata in poche mani, i sistemi erano quelli tradizionali, bisognava intervenire con una istruzione agraria obbligatoria, la diminuzione delle imposte, la cessazione dei diritti feudali, l'abolizione del corso forzoso, le statistiche agrarie, i prosciugamenti, le banche agrarie, la viabilità, la selezione di stalloni, la questione boschiva. Le risposte erano state attentamente valutate dal dott. Cosimo De Giorgi, che per le indiscusse capacità sarà nominato vicepresidente del Comizio agrario del circondario di Lecce. Il 13 marzo 1873 De Giorgi, membro della Giunta speciale per l'Esposizione di Vienna, inviava al Ministro di agricoltura, industria e commercio, Stefano Castagnola, un interessante lavoro sull'agricoltura e sulle industrie della provincia di Terra d'Otranto, in occasione dell'Esposizione universale di Vienna. Un lavoro dettagliato e documentato con cenni statistici sull'economia di Terra d'Otranto. Nel proemio (Lecce 5 maggio 1873) dei "*Cenni statistici ed economici sull'agricoltura nel circondario di Lecce*" di Cosimo De Giorgi, Vincenzo Licci, Giuseppe Costa, era indicato come «un lavoro statistico che seriamente e francamente esamina l'agricoltura e le industrie di un paese, è senza dubbio un mezzo efficacissimo per riconoscere lo stadio di progresso nel quale entrambe si trovano, è la via più sicura per poter raggiungere la meta di ottenere il massimo o miglior prodotto nella unità di tempo e di superficie. Un lavoro di questo genere non s'era peranco iniziato nel nostro Circondario»<sup>6</sup>.

Con cenni statistici (difficili e pochi da reperire) dava una descrizione dettagliata del circondario di Lecce (gli altri tre circondari differivano di poco per estensione e rendita media dei prodotti), i pochi pregi e molti difetti, poi la produzione, importazione ed esportazione. Nelle pagine "*L'Agricoltura nel circondario di Lecce provincia di Terra d'Otranto*"<sup>7</sup>, De Giorgi faceva un censimento del circondario costituito da 43 comuni, per entrare nel suo campo preferito: la natura e profondità del suolo, l'irrigazione naturale e artificiale e le osservazioni meteorologiche (pressione barometrica, temperatura, piogge annue, vento e inconvenienti). Aveva iniziato da poco le osservazioni e confrontate con i lavori di Oronzo Gabriele Costa di Alessano, pubblicate a Napoli nel 1834, erano di enorme importanza, da affiancare alle notizie della "*Statistica del Regno di Napoli nel 1811*". L'estensione media dei poderi variavano da quattro a sei ettari, ma anche oltre i 1.100 ettari come la tenuta di Frassanito

---

<sup>6</sup> C. DE GIORGI - V. LICCI - G. COSTA, *Cenni statistici ed economici sull'agricoltura nel circondario di Lecce*, Lecce, Tipografia Editrice Salentina, 1873.

<sup>7</sup> C. DE GIORGI, *L'agricoltura nel circondario di Lecce provincia di Terra d'Otranto*, Lecce, Tip. Editrice Salentina, 1873, pp. 27.

presso il lago di Alimini o di Mollone presso Copertino. La proprietà era in mano di pochi, quasi inesistenti gli strumenti agrari perfezionati, pochi capitali e i proprietari intelligenti, e ancora poche le coltivazioni specializzate (tabacco e vigneti, oliveti).

Nel circondario di Lecce predominavano i cereali, in particolare il frumento (rendeva in media il 7%, cioè circa 7 ettolitri per un ettolitro di seme sparso a volata sopra un ettaro di terreno), seguito da orzo, avena, granturco o granone, sorgo scopario. Fondamentale in tale lavoro era la tavola sinottica dei principali prodotti agrari della provincia di Lecce: quantità media delle piante per ettaro, medie del prodotto e della rendita per ettaro, le spese di coltivazione per ettaro e il prezzo. La tavola sarà un punto di partenza e di riferimento in seguito ai cambiamenti colturali e aggiornata nei suoi lavori. Clima e suolo erano favorevoli alla coltivazione della vite, che nel 1870 era di 4.755 ettari. Le varietà di uve nere erano il negro amaro o lacrima, il negro dolce, la malvasia nera, il palumbosello o aglianico e fra le bianche la malvasia bianca e l'aspirino bianco. Abbondanza di vini ma era necessario ridurre a pochi vini selezionati, in gran parte esportati dai porti di Gallipoli e Brindisi in botti e bottiglie. Nel circondario di Lecce il prodotto medio era di 77.500 ettolitri su 32 milioni di piante. La viticoltura, ricordava De Giorgi, «è discretamente progredita fra noi», ma necessitava di una scelta dei vitigni e l'utilizzo di opportuni concimi. Ma la base della ricchezza pubblica e privata del circondario era l'ulivo, estesa in tutta la provincia per 100 mila ettari, in particolare lungo l'Adriatico e tra le serre di Galugnano-Martignano-Martano. Due erano le varietà di olive: la salentina o ogliarola e la cellina o caffarella, saracena, di Nardò. In gran parte specializzata, la coltura dell'olivo lasciava molto a desiderare per diversi motivi e ancor più la fabbricazione dell'olio, da poco con qualche miglioramento. Tipica del circondario era la coltivazione del tabacco (cattaro paesano e tabacco brasiliano) inceppata anche dalla Regia cointeressata e la polvere leccese che lasciava a desiderare, per cui erano necessari «miglioramenti e radicali riforme» scriveva De Giorgi. Non mancava De Giorgi a darci interessanti notizie sulle piante aromatiche e tintorie (semi di finocchio, guadarella per tingere le tele lavorate sui telai), robbia dei tintori e semi di lino. Fra le piante arboree notevole era il fico molto esportato (nel 1872 circa 700 mila quintali) meno il cotogno per le marmellate. Cutrofiano con 4.000 quintali e Galatina con 1.680 quintali erano i comuni più produttivi. Poco era stato fatto per la gelsicoltura e orticoltura, per le piante tessili. Interessanti sono i dati riguardanti l'estensione totale dei prati lasciati o adibiti a pascolo del bestiame. Rotazione agraria e concimi, conduzione dei fondi e contratti richiedevano interventi<sup>8</sup>. All'Esposizione universale di Vienna i nostri

---

<sup>8</sup> I lavori sull'agricoltura sono stati trattati da F.A. MASTROLIA, *Agricoltura, innovazione e imprenditorialità in Terra d'Otranto nell'Ottocento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1996 e 1999, dove gli scritti del prof. Cosimo De Giorgi sono fondamentali per la ricerca.

prodotti, ben pubblicizzati dal De Giorgi, ebbero un buon successo, in particolare il nostro Filippo Bacile con la medaglia al progresso per gli oli.

De Giorgi, che seguiva da vicino le vicende dell'agricoltura e che aveva dato indicazioni sui problemi agricoli nel circondario di Lecce, allargava le sue ricerche anche sugli altri circondari. Scriveva che «aveva investigato ed esaminato le cause generali che influiscono sull'andamento e sullo sviluppo della nostra agricoltura... ho tentato di darvi solo un bozzetto». Utilizzando importanti e fondamentali fonti come i catasti comunali compilati dal 1810 al 1817 e del 1845 ricordava le diverse località bonificate e dai ristagni delle acque, gli ettari di macchie dissodate, le querce distrutte dall'uomo, per cui al 1873 «la zona semensabile rappresenta la più estesa della provincia di Lecce», in particolare nei territori di Taranto e Brindisi. Eppure i cereali che occupavano nel leccese la maggiore estensione di terreno, producevano a stento quanto necessitava alla popolazione salentina. Era, in effetti, un prodotto di importazione (pane e pasta) piuttosto che di esportazione. Questa coltivazione, sottolineava De Giorgi, «nel maggior numero dei casi non è diretta a ricavarne il massimo ed il miglior prodotto» e i proprietari non si curavano «di occupare larghi capitali alla coltura intensiva di quelle terre e lasciano tutto l'incarico delle pratiche agricole».

Grazie a Cosimo De Giorgi conosciamo le diverse coltivazioni dei cereali, in particolare il ruolo del frumento, la più importante ed estesa coltivazione della provincia. Le specie e varietà di frumento coltivate, i lavori preparatori (dalla semina alla raccolta e al confezionamento del prodotto), della produzione media e del movimento commerciale sono analizzate. Grazie a prove sperimentali, dati statistici e risultati pratici emergeva che negli anni Settanta dell'Ottocento, la coltivazione dei cereali era in progresso, grazie all'introduzione di nuove macchine e attrezzi rurali, a nuovi metodi di coltura, della semina, della mietitura e della trebbiatura. Ma era ancora poco e restava molto da fare; di qui la necessità di migliorare i metodi e sistemi, istruire i coloni nell'impiego degli strumenti perfezionati. Dopo l'attenta analisi sul ruolo del frumento, De Giorgi continuava i suoi attenti studi su due graminacee (industriali) quali l'orzo (cibo quotidiano dei nostri contadini) e l'avena con una buona esportazione e «un bel cespite di annua esportazione». Coltivazione, raccolta, prodotto, rendita, importazione ed esportazione sono indicate in modo dettagliato. Un quadro comparativo delle coltivazioni a cereali della provincia di Lecce testimoniano le conoscenze e la metodologia del dott. Cosimo De Giorgi. In questo quadro sono indicate la quantità media della semenza per ettaro, la media delle spese di coltivazione per ettaro, la media delle rendite di seme per ettaro, il valore lordo del prodotto per ettaro e il valore netto del prodotto nel triennio 1870-1872 (frumento duro, frumento misto, orzo, granturco e avena), quando il prezzo dei cereali era «cresciuto di non poco». In questa monografia (giustamente così indicata dall'autore) non accennava ai parassiti animali e vegetali che distruggevano tali coltivazioni, ma «resta sempre come il primo parassita dei nostri cereali l'uomo, che nel desio di

lucrosi guadagni il più delle volte non sa, non può e non vuol cedere al terreno quel che fa bisogno per ogni singola coltivazione». La monografia “*Il presente e l’avvenire dell’agricoltura nella provincia di Lecce*” sarà pubblicata e apprezzata lontano da Lecce, a Palermo sul periodico “*La Campagna*”, importante e accreditato informatore sull’agricoltura italiana. Nello stesso anno, proprietari e agricoltori siciliani potranno apprezzare anche l’altro lavoro, sempre sul periodico “*La Campagna*” dal titolo “*L’economia della coltivazione del fico in Terra d’Otranto*”, che si adattava in modo eccezionale nella penisola salentina in quasi tutti i terreni. Era un ottimo alimento essenziale per il contadino e le famiglie, portando buoni vantaggi economici e finanziari alla provincia, grazie all’exportazione. Occuperà il terzo posto per l’exportazione, dopo olio e vino.

Il dott. De Giorgi dava il suo contributo per rilanciare l’agricoltura salentina. Di lì a poco la situazione agricola ebbe una battuta di arresto. Nel 1873, in effetti, si chiudeva la favorevole congiuntura dei prezzi alti del grano, che aveva favorito l’espansione del settore cerealicolo. La cerealicoltura, che era importante anche per la provincia di Lecce, iniziava a cedere. Ciò era dovuto alla grande espansione della produzione cerealicola oltre atlantico, per cui enormi quantità di grano affluirono sui mercati europei a prezzi molto bassi grazie alla rivoluzione dei trasporti e ferroviari, provocando in tal modo una caduta del prezzo del grano e, quindi, un duro colpo anche per la cerealicoltura salentina, anche se gli effetti arrivarono con ritardo, dove i costi di produzione erano elevati e con una scarsa rete di comunicazione.

A partire dagli anni Settanta vi fu un maggiore interesse verso la viticoltura, che negli anni Ottanta avrà una sua espansione dovuta alla forte domanda di vini da taglio da parte del settentrione e dal conseguente aumento del prezzo del vino e soprattutto dall’ingente domanda da parte della Francia, che aveva visto distrutti rapidamente i vigneti a causa della fillossera. Negli stessi anni, il rendimento dei fondi coltivati a cereali ebbe una battuta d’arresto, per la concorrenza cerealicola americana, come pure l’olivicoltura che negli anni Ottanta risentì della concorrenza degli oli di semi e di altri succedanei, oltre che dalla mediocre qualità degli oli salentini che non potevano reggere con quelli toscani o baresi. Il colpo determinante per l’olivicoltura fu dato dal *dacus oleae* che distrusse rapidamente interi oliveti. In pochi anni la vite conquistava migliaia di ettari dalle zone macchiose e paludose, opportunamente bonificate del brindisino e tarantino, ma anche di quelle rocciose e petrose del Capo di Leuca. La zona della vite iniziò ad occupare un territorio sempre più vasto, in particolare dal 1880 al 1888 per De Giorgi “quasi di moda”, che cominciava dall’estremo lembo settentrionale dell’Adriatico, si estendeva nel brindisino, nella parte occidentale del leccese e del gallipolino e proseguiva fino a S. Maria di Leuca. Una trasformazione agraria era visibile nelle campagne, spesso visitate dal prof. De Giorgi durante la stesura dei “bozzetti di viaggio”. L’acuto osservatore di questa trasformazione agraria scriverà che «questa rivoluzione agraria si

va compiendo ovunque, tanto sulle colline da Ostuni a Martina, come nelle pianure dell'Istmo Salentino. L'immensa zona macchiosa e paludosa fra Brindisi, S. Vito, Mesagne, S. Pietro Vernotico, va scomparendo rapidamente, trasformata in vigneti rigogliosi<sup>9</sup>. Percorrendo in lungo e largo la penisola salentina annotava i lenti cambiamenti dell'agricoltura salentina.

Le attente e documentate riflessioni sulla viticoltura in provincia di Lecce furono pubblicate su "*L'Agricoltura Italiana*", periodico mensile diretto dal prof. Girolamo Caruso, direttore dell'Istituto Superiore Agronomico della R. Università di Pisa. Tra i maggiori agronomi italiani (attento ai problemi oleari, della viticoltura e vinificazione, foraggi, concimi, parassiti, meccanica agraria) era nato ad Alcamo nel 1842, stesso anno di De Giorgi, laureato in agraria a Napoli nel 1861, nel 1864 professore di agraria presso la scuola agraria di Corleone (Palermo) e dal 1871 docente di agronomia, agricoltura ed economia rurale presso l'Università di Pisa. Nel 1874 fondava "*L'Agricoltura Italiana*". Morirà a Pisa nel 1923, pochi mesi dopo la scomparsa di De Giorgi. Per De Giorgi sarà un punto di riferimento anche per le sue ricerche<sup>10</sup>. Tra il 1880 e 1881 la viticoltura e la vinificazione nella provincia di Lecce raggiungeva il mondo agricolo italiano, grazie ai due lavori: "*la viticoltura e la vinificazione nella provincia di Lecce*" del 1880, e "*la viticoltura nella provincia di Terra d'Otranto*", del 1881, pubblicati su "*L'Agricoltura Italiana*"<sup>11</sup>. Erano studi approfonditi sulla viticoltura e vinificazione in provincia di Lecce e in Terra d'Otranto, che nel 1870 aveva una estensione totale di 170.740 ettari e 5.690 coltivati a vigneto nel circondario di Lecce (935 frammista ad altre colture) e, quindi, la coltura della vite era specializzata. La provincia di Lecce, scrive De Giorgi, era «più vitifera che cerealicola e fra le piante suffrutuose la vite difatti è la sola che resista al calore del nostro sole ed all'aridità delle nostre terre, soprattutto nei mesi estivi». In 10 anni l'estensione della viticoltura in Terra d'Otranto da 30.090 ettari nel 1870 era aumentata a 74.138 nel 1880<sup>12</sup>.

Grazie a De Giorgi abbiamo un primo dettagliato censimento della viticoltura e i centri più importanti. Tra questi nel circondario di Lecce indicava il territorio di Cutrofiano, poi tra Campi, Novoli, Carmiano, Monteroni e Copertino, importante

---

<sup>9</sup> C. DE GIORGI, *Geografia fisica e descrittiva della provincia di Lecce*, Lecce, R. Tipografia Editrice Salentina dei fratelli Spaccante, 1897, pp. 78-79.

<sup>10</sup> Vedi: E. DE SIMONE-L. INGROSSO (a cura di), *Epistolario di Cosimo De Giorgi. Regesti*, Galatina, Ed. Panico, 2003, pp. 255-256.

<sup>11</sup> Grazie ai due lavori: "*la viticoltura e la vinificazione nella provincia di Lecce*", in «*L'Agricoltura Italiana*», vol. VI, fasc. LXXIV-LXXV (74-75) 1880, pp. 694-705 e "*la viticoltura nella provincia di Terra d'Otranto*", VII, fasc. LXXX-LXXXI (80-81), 1881, pp. 258-267; 324-328.

<sup>12</sup> F.A. MASTROLIA, *Agricoltura, innovazione e imprenditorialità in Terra d'Otranto nell'Ottocento* cit., p. 118.

quelli di Squinzano, S. Pietro Vernotico e Torchiarolo. Nel circondario di Brindisi, da Brindisi verso S. Vito dei Normanni, a Mesagne e Tutturano, grazie anche ad una Società milanese. Fra Latiano, Francavilla, Mesagne e Oria era interessante tale zona viticola e ancora fra i colli di Ostuni, Ceglie e Carovigno. Anche nel circondario di Taranto la trasformazione agraria era stata oggetto di studio. Da Taranto verso Pulsano, Leporano, S. Giorgio, Carosino, mentre più limitati erano i territori di Maruggio, fra Manduria e Oria, a Sava, Ginosa e Laterza. Nel circondario di Gallipoli, infine, la viticoltura era in ottime condizioni; il vino del Capo di Leuca era conosciuto non solo nel leccese ma anche nel resto d'Italia. Da Gallipoli verso Taviano, Ugento, Casarano, Matino, Parabita, Alezio, Taviano, Melissano, Racale, Alliste erano centri importanti. Nella provincia di Lecce la coltivazione della vite era tra quelle più interessanti per estensione, occupava ancora il terzo posto, dopo l'ulivo e i cereali, ma rendeva nel decennio (1870-1880) «poco meno del primo (ulivo) e molto più del secondo (cereali)». Concludeva poi grazie alla monografia del dott. V. Licci sulle varietà dei vitigni coltivati in Terra d'Otranto.

Di lì a poco il secondo lavoro di De Giorgi continuava ad informare, anche a livello nazionale, agronomi, studiosi e proprietari. Le malattie che colpivano erano state la crittogama, l'oidio ed altri parassiti animali che distruggevano in parte ma anche in tutto i vigneti salentini, specialmente durante l'estate umido e piovoso e alcuni venti, ma «per fortuna non si è ancora manifestata la *fillossera* nei nostri vigneti». Erano stati adoperati vari mezzi ma sottolineava De Giorgi «bisogna combattere colla naturale pigrizia dei nostri contadini – e in parte anche dei proprietari – i quali sogliono invece rimpiangere il male quando è già divenuto irreparabile». La coltura della vite era quasi tutta specializzata. Su 729.671 ettari coltivati in provincia di Lecce erano 74.138 ettari occupati dai vigneti (18.321 nel circondario di Lecce, 19.767 nel circondario di Taranto, 19.722 in quello di Brindisi e 16.328 nel gallipolino). Non si piantava più la vite nell'oliveto e nel frutteto, né si seminavano i cereali negli interfilari delle viti. Era necessario specializzarsi in pochi vitigni, in quanto l'estero richiedeva vini a tipo costante. La scelta preferita era il *negro amaro* o *lagrima*, adatto al nostro clima e ai terreni, discretamente alcoolico, ricco di materia colorante, resistente alle intemperie e ai viaggi marittimi. Tutte le fasi, diverse in alcuni circondari, si concludevano con la vendemmia dalla fine di settembre ai primi di ottobre. Così concludeva De Giorgi: «la coltura dei cereali e degli ulivi, dobbiamo pur confessarlo, non ha progredito fra noi come quella della vite». Ma troppi erano le razze dei vitigni e non sempre di buona qualità. In media in Terra d'Otranto rendeva dalle 400 alle 500 lire per ettaro.

Lo scienziato di Lizzanello, impegnato in diverse attività (pensiamo all'Orto Botanico, al suo Osservatorio Meteorologico, all'insegnamento e tanto altro) anche quale segretario, vice-presidente e dal 1884 presidente del Comizio Agrario del circondario di Lecce, era presente nelle tante località della provincia per i suoi numero-

si interessi. Dal 1885 al 1906, scriverà nei “Cenni auto-biografici”, di aver tenuto le relazioni del consiglio direttivo all’assemblea del Comizio agrario del circondario di Lecce, in qualità di segretario e relatore, negli anni 1885, 1890, 1891, 1904 e 1906. Le pagine del “Bollettino” testimoniavano l’amore per l’agricoltura e la crescita della sua provincia. La viticoltura, intanto, era in forte espansione e necessitava di enti adatti. Tra questi la cantina sperimentale, operativa dal 1884 e guidata sino al 1886 dal prof. Niccolò Pellegrini, aveva lo scopo dell’istruzione enologica, lo studio analitico dei vitigni e dei vari metodi di vinificazione, la produzione fatta in via sperimentale e razionale dei vini che dovevano soddisfare l’esigenza del grande commercio, l’analisi dei vini dei privati. Nel 1886 subentrava alla direzione della cantina Cosimo De Giorgi per cessare la sua attività nel 1889, anno della scomparsa della madre. Poteva essere di grande vantaggio per l’economia di Terra d’Otranto e meridionale, essendo una novità in Italia, poiché esistevano altre due cantine sperimentali, con sedi a Barletta e Loreto. Anche per il Museo vinicolo industriale, fortemente voluto da Pasquale Ceino, non mancò l’apporto del Comizio agrario e De Giorgi, ma tutto restò sulla carta, mentre in Spagna era stato realizzato e funzionante. Scriverà che «gli uomini passano, ma le istituzioni rimangono purché sieno amorosamente dirette e purché non manchino ad esse i necessari sussidi ed incoraggiamenti».

L’agricoltura italiana, in crescita anche in diverse zone del Mezzogiorno, iniziava un periodo difficile, che si concluderà nel 1887 con la rovinosa rottura con la Francia. Il Ministero di industria, agricoltura e commercio aveva inviato alcuni quesiti sulle condizioni dell’agricoltura e delle industrie nel corso del sessennio 1880-1885. Il Comizio agrario di Lecce distribuì i quesiti ai soci, su invito della presidenza, che presentarono i loro lavori entro il 30 gennaio 1887. Il consiglio direttivo lesse e discusse ogni risposta e, con attente considerazioni di De Giorgi, fu deliberato di trasmettere le risposte al Ministero e pubblicate sul Bollettino del Comizio Agrario del circondario di Lecce, diretto dal cav. prof. Cosimo De Giorgi.

I 20 quesiti erano piccole monografie, di rilevante spessore e utilissimi per rispondere alla crisi agraria che da tempo colpiva l’Italia agricola e in particolare il Mezzogiorno. Il primo quesito sulle cause che avevano influito sui raccolti, il secondo sugli esperimenti sulle nuove colture, il terzo sui metodi ed estensioni dei cereali e altre piante industriali, il quarto sui prati naturali e artificiali, il sesto e settimo quesito sulle rotazioni agrarie e le risposte furono fatte dal direttore dell’Osservatorio di Lecce e della rete meteorica salentina. In altri quesiti, le risposte erano a firma della Redazione. Le risposte erano il frutto di ottimi operatori, come Ferdinando Vallesse prof. di scienze naturali nella r. scuola pratica di agricoltura di Lecce, Pasquale Ceino (quesito 8 sulle industrie agrarie) Francesco Libertini e Nicola Frassanito da Squinzano, ma anche del veterinario Camillo Renis sull’allevamento del bestiame, del prof. Tommaso Simonetti, direttore della r. scuola pratica di agricoltura di Lecce, sulla meccanica agraria (quesito 13), dell’ing. Oronzo Torsello dell’ufficio tecnico

di Lecce sulla viabilità (quesito 16), del prof. Luigi Lucrezi sulle condizioni della classe agricola e, infine, il quesito 20 “Voti per il miglioramento dell’agricoltura” di Angelo Scippa, docente nella scuola tecnica della provincia di Lecce. La crisi agraria era evidente, dovuta al decadimento della piccola proprietà, per le aumentate tasse provinciali e comunali, per la crisi dell’olio e del vino anche per cause atmosferiche, per cui restava nei frantoi e il vino nelle cantine. Per i cereali, pur di poca importanza, era necessario limitare l’importazione con dazi elevati<sup>13</sup>.

Nelle sue frequenti incursioni nelle campagne sempre a contatto con i contadini, il professore assisteva e annotava, com’era solito fare, le trasformazioni delle colture agrarie e i cambiamenti del paesaggio agrario, le diverse fasi dei raccolti rapportati alle condizioni atmosferiche. Grazie alla sua “carta agraria” della Terra d’Otranto, ultimata negli anni Novanta, si notavano “a colpo d’occhio” le principali coltivazioni, le zone di colture estensive e i centri di esportazione del commercio salentino. La “carta” oltre ad uno scopo scientifico e statistico, aveva anche quello commerciale, cioè di far sapere ai compratori e industriali delle altre province dove rivolgersi ed evitare i sensali, che spesso spedivano prodotti secondari, discredilandoli nel grande commercio. Era il momento di aggiornare quanto aveva scritto negli anni Ottanta: in un decennio la provincia di Lecce era in una fase di cambiamenti ma anche di difficoltà, legata anche alla rottura commerciale con la Francia del 1887 e le inevitabili conseguenze. Le due principali produzioni agrarie nel ventennio (1870-1890) erano l’olio e il vino (da 30.090 ettari del 1870 a 74.138 nel 1880 e 81.082 nel 1890), esportate sia per via mare e ancor più per via ferrata (quasi un terzo, secondo De Giorgi). Il vino era al primo posto, prima del 1860 al terzo posto, e il vigneto lo occupava per estensione. Le numerose richieste di vino da taglio, ricchi di alcool e materia colorante, in particolare dalla Francia, e i prezzi “remuneratori” avevano spinto numerosi proprietari a piantare vigneti nei fondi destinati ai cereali e, a volte, sostituendo la vite all’olivo, erroneamente tagliato. La vite aveva invaso le zone macchiose e paludose con “un fiume di vino in commercio”.

Sul giornale “L’Agricoltura Italiana” del 1890, letto da agronomi, studiosi, produttori e consumatori, De Giorgi aggiornava quanto aveva scritto negli anni Ottanta, essendo cambiato il paesaggio agrario per diverse vicende. Le sue riflessioni non erano una *reclame* dei prodotti salentini ma a vantaggio dell’agricoltura della provincia. Una trasformazione agraria era evidente nelle campagne del gallipolino, del brindisino e nella parte meridionale della Terra d’Otranto, meglio conosciuta come Capo di Leuca. Nel circondario di Taranto la coltura vinicola non superava quella

---

<sup>13</sup> *Le condizioni dell’agricoltura nel circondario di Lecce durante il sessennio 1880-1885*, in «Comizio Agrario del circondario di Lecce», XX n. 3, 4, 5, Lecce, Tipo-Litografia dei Lazzaretti e Figli, 1887, pp. 61-108.

dell'oliveto; anzi per gli oli si erano avuti buoni progressi nella loro manifattura. Nel circondario distingueva tre zone viticole. La prima, cominciando da Taranto, si estendeva lungo il mar Jonio sino a Lizzano, toccando Sava e Manduria, dove prima vi erano estesi campi coltivati a cereali e vaste zone macchiose e malariche. Era questa una zona che produceva vini alcolici e molto colorati, buoni come vino da taglio ed ottimi per la fabbricazione di vini da *dessert*. Il vino era esportato dal porto di Taranto e dalla ferrovia Taranto-Bari e Taranto-Napoli. La seconda zona comprendeva i territori di Mottola e Martina Franca, dove dal 1885 si iniziò a coltivare un vitigno noto come "primitivo di Gioia". Grazie ad un razionale indirizzo enologico si fabbricavano buoni vini da pasto. La terza zona era localizzata tra i territori di Laterza, Ginosa e Castellaneta. Qui i vigneti avevano preso il posto dei campi coltivati a cereali e di molti terreni disboscati, diffondendosi una razionale vinificazione. I migliori centri di produzione del circondario erano Taranto, Pulsano, Manduria, Sava, Ginosa, S. Giorgio, Monteparano e Lizzano. L'esportazione dal porto di Taranto, De Giorgi aveva consultato i dati statistici della capitaneria, nel periodo 1870-1888 fu di 13.595 ettolitri di vino, occupando il terzo posto. Sul movimento all'interno con le strade ferrate mancavano dati, anche per le poche notizie fornite dall'amministrazione delle ferrovie.

Nel circondario di Brindisi, De Giorgi distingueva tre zone viticole. La prima da Brindisi e per un raggio di venti chilometri, costeggiava l'Adriatico. In questa zona, fin dal 1870 erano state impiantate delle viti. A Brindisi si producevano vini squisiti dall'elevato grado di alcoolicità, tra i migliori di tutto il Salento. Dal 1880 in poi erano migliorati i metodi di produzione, grazie ad alcuni proprietari venuti dal nord Italia che acquistarono terre spesso paludose, introducendo dei sistemi razionali di viticoltura ed enologia, poco conosciuti dai proprietari del luogo. Una seconda zona si estendeva tra Mesagne, Latiano, Oria e Francavilla, in una zona più limitata di vigneti, ma dalla produzione di vini da taglio molto ricercati per la ricchezza dell'alcool e di colore. Nella terza zona, infine, sulle colline di Carovigno, Ceglie ed Ostuni, poiché l'olivo non rendeva molto, fu intensificata la coltivazione dei vigneti, con una produzione di buoni vini da pasto. Centri viniferi più importanti erano Brindisi, Mesagne, San Vito dei Normanni, Carovigno, Latiano, Oria e Francavilla, la cui esportazione avveniva grazie alle strade ferrate e al porto di Brindisi che, dal 1870 al 1888 era al primo posto, da cui erano usciti 438.258 ettolitri di vino in botti e 17.796 bottiglie di vino.

Anche nel circondario di Lecce, De Giorgi indicava tre zone viticole. La principale, sia per la qualità che per la quantità del prodotto, comprendeva i territori di Squinzano, S. Pietro Vernotico e Torchiarolo, dove dal 1880 in poi si ebbe un tale incremento da superare sia l'olivo che i cereali, con una produzione richiesta anche all'estero. Una seconda zona era tra Cutrofiano, Galatone, Sogliano e Corigliano, si estendeva sino alle colline di Parabita e Casarano. La vite in quelle zone non diede

buoni risultati, in quanto il terreno a tratti calcareo e argilloso dava vini molto variabili e facili alle alterazioni. L'ultima zona, tra i territori di Arnesano, Monteroni, Copertino, S. Cesario sino a Trepuzzi e Lecce, presentava dei vini di diverso tipo e molto ricercati. I centri più importanti del circondario erano Squinzano, Torchiarolo, Carmiano, Novoli, Monteroni, Galatina, Copertino, Campi e S. Pietro Vernotico. Una delle piazze rinomate era Squinzano, dove prima della stagione vinicola si riunivano i diversi proprietari per nominare i probiviri, cioè i mediatori che dovevano avere cura dei contratti e delle spedizioni sia in Italia che all'estero.

La massima trasformazione avveniva nel circondario di Gallipoli, dove pochi ettari erano destinati ai cereali e molti oliveti furono sostituiti dai vigneti. Anche qui indicava tre zone. La prima, che si serviva della ferrovia Zollino-Gallipoli, era ricca di vigneti grazie alla buona qualità del terreno, con vini robusti e alcolici, ricercati degli industriali. Una seconda zona riguardava le colline di Taviano, Alliste, Ugento, Salve e sino al Capo di Leuca. Era prodotto il famoso "vino del Capo", ottimo per l'invecchiamento e senza perdere il suo aroma. Qui la vinificazione era arretrata, con largo uso dei palmenti di pietra. La terza zona, infine, era al centro del circondario e occupava in passato una vasta area il "bosco del Belvedere", fra Nociglia e Superano. Centri importanti e rinomati erano quelli di Alezio, Galatina, Nardò, Parabita, Taviano, Racale, Presicce, Maglie, Neviano, Salve, Corsano e Gallipoli. Il porto di Gallipoli era al secondo posto per l'esportazione: dal 1870 al 1888 uscirono 319.389 ettolitri di vino in botti, tutto del circondario, a differenza di Brindisi che esportava anche i vini del circondario di Lecce. Nel suo lavoro, segnalava i signori Cavallo di Carovigno per il circondario di Brindisi, per il circondario di Lecce il sig. Picaut a Squinzano, mentre in quello di Gallipoli i signori Personé di Nardò, il sig. G. Pio di Casarano, il cav. Daniele di Gagliano del Capo ed altri<sup>14</sup>.

Grazie al nostro De Giorgi conosciamo le zone di massima trasformazione agraria, legata allo sviluppo intenso della monocultura della vite, che si arresterà dopo la rottura commerciale con la Francia. Seguì una crisi di sovrapproduzione e una caduta progressiva del prezzo del vino, dovuta anche ad altri fattori come il diffondersi di malattie parassitarie (oidio, peronospora) e le avversità meteorologiche che danneggiarono sia la qualità che la produzione del vino. Fortunatamente la provincia di Terra d'Otranto erano ancora immune dalla fillossera, già presente in Italia a Valmadura, provincia di Como, dal 1879. L'aumento della produzione e la rottura commerciale con la Francia ebbe come conseguenza una crisi così grave per l'economia salentina. Gran parte del vino restava invenduto nelle cantine dei piccoli proprietari, costretti a ribassare i prezzi. Per effetto del caldo il vino si guastava e l'avvenire si faceva

---

<sup>14</sup> F.A. MASTROLIA, *Personaggi «Benemeriti» del modo agricolo in Terra d'Otranto dell'Ottocento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2012, pp. 134-219.

sempre più incerto. Furono invocati, anche dalla lontana provincia di Lecce, immediati provvedimenti da parte del governo almeno per porre un argine al dilagare della crisi. La mancanza dello sbocco commerciale francese evidenziò quelli che erano i problemi non risolti della viticoltura salentina, e cioè l'arretratezza dei metodi di coltivazione e di vinificazione, la mancanza di una adeguata struttura industriale e la necessità di creare una rete commerciale che fosse in grado di proporre e sostenere l'offerta dei nostri vini. Era necessario produrre dei vini da pasto più delicati e gradevoli, in grado di imporsi sui mercati al posto di quelli da taglio, anche se non era facile per le tecniche enologiche della Terra d'Otranto. La ripresa del settore sarà dovuta ai nuovi trattati commerciali stipulati con la Germania e con l'Austria-Ungheria il 6 dicembre 1891 e in vigore a partire dal 2 febbraio 1892, dalla durata di 12 anni, e che prevedeva la diminuzione del dazio sui vini italiani da 50 ad 8 lire al quintale, con la Svizzera (stipulato il 19 aprile del 1892) e grazie alle richieste provenienti dall'Italia settentrionale, afflitta dal problema della fillossera.

Le approfondite e documentate ricerche di De Giorgi sulla viticoltura erano state pubblicate sul noto giornale "L'Agricoltura Italiana" del 1890<sup>15</sup>. I dati riguardavano il periodo dal 1870 al 1888, quando ancora la situazione vinicola in Terra d'Otranto non era stata raggiunta dallo sfortunato trattato commerciale con la Francia. Nel fasc. 200 dell'Agricoltura Italiana del 1890 De Giorgi, dopo la viticoltura, aggiornava quanto era accaduto nel settore oleario. Dalla sua "carta agraria" era visibile anche l'importanza dell'olivicoltura che per estensione era la prima in Italia. L'ulivo trovava da sempre le condizioni più favorevoli sia per il clima temperato che per il terreno prevalentemente calcareo. Per il prof. Caruso, direttore del giornale, gli ulivi era "vere macchine olearie". Le olive predominanti erano l'ogliarola e la cellina o di Nardò (più resistente alle malattie ma con meno prodotto). Diversi erano i limiti ma da poco tempo "un notevole progresso comincia a verificarsi in Terra d'Otranto", cioè la produzione di "oli fini e mangiabili di gusto squisito", grazie a processi razionali voluti da proprietari intelligenti e volenterosi, come per esempio il barone Filippo Bacile di Spongano, il barone Personé di Nardò, Oronzo Pio da Casarano e il più premiato a Milano e Torino, Giuseppe Elia di Ceglie Messapico ed altri del circondario del Tarantino e del Brindisino<sup>16</sup>.

Partendo dalla zona nord-occidentale (tarantino e brindisino) e giungendo alla zona meridionale più nota come Capo di Leuca, Cosimo De Giorgi distingueva sei zone oleifere. Una prima zona era quella compresa nei territori tra Massafra, Taranto, Palagiano e Mottola, attraversata dalle strade ferrate che congiungevano Taranto con

---

<sup>15</sup> *La produzione agraria e l'esportazione nella provincia di Lecce*, in «L'Agricoltura Italiana», 1890, XVI, fasc. 195, pp. 358-365.

<sup>16</sup> F.A. MASTROLIA, *Personaggi «Benemeriti» del mondo agricolo in Terra d'Otranto*, cit., pp. 33-112.

Bari e Metaponto. Su un terreno di pianura calcarea e detritico, collinoso di origine calcareo-argilloso-siliceo crescevano superbi alberi. La potatura era eseguita con cura ogni biennio e i procedimenti di estrazione erano razionali, potendo gareggiare con gli oli del Barese. Una seconda zona costeggiava l'Adriatico sino al basso ostunese, attraversata dalla ferrovia che da Bari portava a Brindisi, era questa tra le più importanti zone oleifere con centri come Ostuni, Ceglie Messapico, Brindisi, Carovigno e San Vito dei Normanni. Una terza zona comprendeva i territori di Francavilla fontana, Latiano, Mesagne, Oria e S. Susanna, nonché Manduria, San Pancrazio e Fragagnano. Tali zone, dal suolo calcareo e ferruginoso, erano molto produttive. La strada ferrata da Brindisi a Taranto era indispensabile per il trasporto dell'olio ai due porti. La quarta zona era «una vera boscaglia», con i territori di Lecce, Surbo, Trepuzzi, Squinzano, Cavallino, Lizzanello, Vernole, Calimera, Melendugno e Martano. Le coltivazioni erano quasi tutte specializzate e con ottima produzione. Una quinta zona fiancheggiava il mare Jonio, tra i territori di Nardò, Salice, Leverano, Copertino, Galatina e Galatone. I centri più importanti di produzione erano Nardò, Copertino e Leverano. L'ultima zona riguardava il Capo di Leuca, una delle zone più produttive per qualità e quantità. Per quanto riguardava l'esportazione, il porto di Gallipoli era ancora al primo posto con 1.428.422 quintali di olio commerciale dal 1870 al 1888, dal porto di Taranto uscirono 609.566 quintali e da quello di Brindisi 409.080. Una grande quantità era esportata sulle strade ferrate, in particolare nel tratto da Maglie ad Ostuni, che per De Giorgi – mancando di dati ufficiali – era la metà della via mare. Così chiudeva sull'olivicoltura: «Oh, se i nostri proprietari capissero bene l'importanza di questa produzione e si inducessero tutti a praticare una oleificazione più razionale, piuttosto che investire la maggior parte dei loro capitali al piantar vigne, facendo così cadere in discredito i nostri oli, un tempo tanto rinomati e tanto ricercati!».

De Giorgi brevemente dava un'esatta valutazione dei cereali, in netto calo e molti terreni trasformati in vigneti, seminati anche negli oliveti con una rendita scarsissima negli ultimi 30 anni e la crisi delle grandi masserie, costrette alla trasformazione in vigneti. L'esportazione, buona dal 1870 al 1880, ebbe un calo notevole dal 1880 al 1890: da Brindisi 481.286 quintali, da Taranto 115.708 e appena 17.827 quintali da quello di Gallipoli. La coltivazione del fico reggeva ancora, consumato in grande quantità nei grossi centri durante il periodo estivo allo stato verde, nelle campagne nel periodo autunnale era un nutrimento fondamentale. Una grande esportazione era per via mare (dal 1870 al 1888 dal porto di Brindisi 386.412 quintali, da Gallipoli 31.013 e 8.803 da Taranto), mentre all'interno con la strada ferrata. La maggior parte era esportata in Austria e Olanda per diverse industrie estrattive e poco per il consumo diretto. Anche per il fico, come per olio e vino, vi era la materia prima in abbondanza, ma mancava l'industria «ancora bambina e poco razionale per incuria dei proprietari, per l'ignoranza dei contadini ed anche per le condizioni del patto colo-

nico più in uso fra noi». I legumi, infine, erano il pasto ordinario dei contadini: fave, piselli, fagioli, ceci e lenticchie. Diversi raccolti erano falliti anche per l'orobanche, pianta parassita diffusa e senza alcuna cura. Dal 1870 al 1888 soltanto dal porto di Brindisi erano usciti 21.288 quintali. Se da una parte – concludeva De Giorgi – vi era stato un notevole risveglio nell'agricoltura salentina con molte zone malariche e paludose trasformate in vigneti e oliveti, pochi capitali investiti nel perfezionamento delle industrie agrarie e alcuni tentativi falliti da parte di grandi società, per cui «la sfiducia domina sovrana tra i nostri proprietari». Confortava solo il notevole decentramento e la suddivisione della proprietà, con un lieve miglioramento nelle classi operaie e agricole. Ma iniziavano anche per la popolazione della provincia di Lecce, come scrisse Gino Luzzatto, gli «anni più neri dell'economia del nuovo Regno (1889-94)»<sup>17</sup>.

Il prof. Cosimo De Giorgi che aveva scritto e criticato l'amministrazione statale a proposito dei tabacchi, seguiva con attenzione le possibilità del tabacco orientale (*Erzegovina, Aye Salonic, Xanti Jakà*) nella nostra provincia e sulle critiche e difficoltà così scriveva: «Una nuova coltivazione che ora è in via di esperimento nella provincia di Lecce, ma io credo destinata ad uno splendido avvenire per le nostre Puglie. Intendo dire dell'industria dei tabacchi orientali. Sia per le condizioni del clima come per quelle del terreno»<sup>18</sup>. De Giorgi continuerà ad amare la sua provincia e il mondo agricolo. L'infaticabile professore lo ritroviamo, punto di riferimento per tutti, sul «Bollettino del Comizio agrario del circondario di Lecce», poi «l'Agricoltura Salentina» anche organo della Cattedra ambulante di agricoltura (collaboratore) e ancora su «Il Bollettino Agricolo», bollettino ufficiale del Comizio Agrario di Lecce, come direttore onorario. La sua intensa attività di studio fu sempre rivolta all'ambiente salentino. Poche giorni dalla morte sarà pubblicata (1922) la sua «Descrizione geologica e idrografica della Provincia di Lecce», a cura del prof. Liborio Salomi per i tipi Edizione Salentina, ristampata nel 1960 dal Centro di Studi Salentini di Lecce, a cura di Angelo Vignola. Il 2 dicembre 1922 chiudeva la sua esistenza, accompagnato da pochi amici e cittadini, impegnati per la presenza a Lecce del principe ereditario di Casa Savoia, Umberto di Savoia.

---

<sup>17</sup> Vedi G. LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1968, pp. 177-211. Altre notizie interessanti le ritroviamo nella «Guida pratica nella provincia di Lecce» della «Geografia fisica e descrittiva della provincia di Lecce» del 1897, pp. 709-729.

<sup>18</sup> C. DE GIORGI, *La coltivazione dei tabacchi orientali nelle Puglie*, in «Apulia», rivista settimanale di scienze, lettere, arti e politica, I, n. 4-5, Bari 10 febbraio 1898; Id., I n. 6, Bari 20 maggio 1898.

